

5 Cambiamento climatico e agricoltura



di Valeria Emmi (Cesvi)
Giorgia Ceccarelli (OXFAM Italia)
Franco Ferroni (WWF Italia)
Paola De Meo (TERRA NUOVA)
Italo Rizzi (LVIA)

Cambiamento climatico e agricoltura

Cambiamento climatico e sicurezza alimentare: sfide interconnesse

²⁴ IPCC (2018), "Summary for Policymakers. In V. Masson-Delmotte, et al., eds., Global Warming of 1.5°C: An IPCC Special Report on the Impacts of Global Warming of 1.5°C above Pre-Industrial Levels and Related Global Greenhouse Gas Emission Pathways, in the Context of Strengthening the Global Response to the Threat of Climate Change, Sustainable Development, and Efforts to Eradicate Poverty." Geneva, World Meteorological Organization.

²⁵ K. von Grebmer, J. Bernstein, R. Mukerji, F. Patterson, M. Wiemers, R. Ni Chéilleachair, C. Foley, S. Gitter, K. Ekstrom, and H. Fritschel (2019), "Indice Globale della Fame 2019: la sfida della fame e del cambiamento climatico", Ed. italiana a cura di Cesvi.

²⁶ IPCC- AFOLU (2019). A livello nazionale il contributo si attesta a circa il 7% delle emissioni per l'agricoltura, che nel primo trimestre 2020 hanno registrato un calo del 13%, pari a 30 milioni di tonnellate di CO₂ (Fonte ISPRA 2020), una differenza sostanziale dovuta non tanto allo sviluppo di modelli agricoli più efficienti e a minore impatto sul clima, ma piuttosto alla struttura e dimensionamento di alcune filiere produttive, in particolare nel settore zootecnico. La struttura delle filiere zootecniche a cui sono imputabili le maggiori emissioni di gas climalteranti determina una esportazione delle emissioni nei paesi che producono le materie prime proteiche per la produzione dei mangimi, se consideriamo le emissioni di gas climalteranti causati dalla deforestazione per aumentare la superficie agricola utilizzata per le colture proteiche come la soia.

Un ciclo di 150 anni di rapida crescita economica e un conseguente aumento delle emissioni di gas serra hanno fatto innalzare la temperatura media globale di 1°C rispetto ai livelli preindustriali e, con l'attuale tasso di emissione, l'aumento della temperatura media globale raggiungerà probabilmente 1,5°C tra il 2030 e il 2052. Gli eventi meteorologici estremi come tempeste, incendi, inondazioni, siccità e ondate di calore, e stagioni sempre più imprevedibili minano la resa e la qualità di molte colture e rendono più complessa la gestione dell'acqua, accelerando la diffusione di malattie e contaminazioni nei prodotti agricoli e alimentari²⁴. Tutte queste manifestazioni del cambiamento climatico hanno un impatto negativo diretto e indiretto sulla sicurezza alimentare e sulla fame, perché modificano la produzione e la disponibilità alimentare, l'accesso al cibo, la sua qualità e il suo utilizzo, così come la stabilità dei sistemi alimentari²⁵.

il **23%** delle **emissioni gas in atmosfera** da agricoltura, allevamento e deforestazione



Allo stesso modo, il sistema agricolo (agricoltura, allevamento e sfruttamento forestale) contribuisce a livello globale al 23% delle emissioni di gas serra nell'atmosfera²⁶, in particolare modo il metano, derivante dai processi digestivi del bestiame e dal letame immagazzinato, e l'ossido nitroso, generato dall'uso di concimi azotati organici e minerali.

Dunque, i fattori umani, tra cui il sistema alimentare mondiale, stanno incrementando le temperature medie globali di 0,2°C per decennio²⁷ e allo stesso tempo l'attuale emergenza climatica sta mettendo a serio rischio il raggiungimento dell'obiettivo di porre fine a fame e povertà estrema entro il 2030 (*sustainable development goal*: SDG 2).



Ancora oggi, infatti, 821 milioni di persone nel mondo soffre la fame²⁸, la maggior parte delle quali vivono in prevalenza nelle aree rurali e sono dedite all'agricoltura e all'allevamento gestite a carattere familiare o su piccola scala.

Sebbene il cambiamento climatico riguardi tutti i paesi e i popoli del mondo, è su quelli già più vulnerabili a fame e povertà – e paradossalmente meno responsabili delle emissioni di gas effetto serra²⁹ - che ricadono gli impatti più drammatici mettendo in difficoltà il settore agricolo che per la maggior parte di essi rappresenta la principale fonte di reddito pro capite. Questa è la più grande ingiustizia del cambiamento climatico.

Il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare sono, dunque, sfide interconnesse che necessitano di essere affrontate simultaneamente, come la stessa Agenda 2030 richiede. Appare fondamentale una trasformazione radicale dei modelli di produzione e di consumo (SDG 12), soprattutto nei paesi ad alto reddito, per ridurre le emissioni di gas serra e garantire che tutte le persone abbiano accesso a diete sane e sostenibili. È altrettanto urgente agire con politiche di mitigazione per ridurre o prevenire l'emissione di gas serra o per migliorare l'assorbimento di quelli già emessi, al fine di limitare l'entità del riscaldamento futuro³⁰, così come misure di adattamento, che contribuiscono a gestire

²⁷ IPCC (2018)

²⁸ UN - FAO (2019), "State of Food Insecurity in the World, SOFI 2019", <http://www.fao.org/3/ca5162en/ca5162en.pdf>

²⁹ Secondo le stime di Oxfam il 10% più ricco del pianeta è responsabile del 50% delle emissioni di CO₂ (dipendenti dai consumi), ossia ha un impatto 60 volte maggiore rispetto al 10% più povero. Di contro, la metà più povera della popolazione mondiale, circa 3,5 miliardi di persone, è responsabile solo del 10% delle emissioni globali associate ai modelli di consumo individuale. Per maggiori informazioni cfr. Oxfam (2015), "Disuguaglianza Climatica", http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/12/mb-disuguaglianza_clima_021215-IT.pdf

³⁰ L'agricoltura e la silvicoltura svolgono un ruolo importante nella mitigazione, in quanto la fotosintesi può essere utilizzata per convertire la CO₂ atmosferica in carboidrati e ossigeno. Inoltre, le misure di mitigazione possono creare sinergie con gli sforzi per migliorare la produzione agricola.

gli effetti negativi dei cambiamenti climatici (SDG 13) al fine di raggiungere il target dell'1.5-2°C stabilito dall'Accordo di Parigi che diventa ormai un imperativo.

Le pratiche agricole sostenibili, come i processi agroecologici e la pianificazione multifunzionale del territorio, possono incrementare la qualità del suolo, aumentando così la produttività e altri servizi ecosistemici, come la regolazione della qualità dell'acqua, e possono essere conformi a vari obiettivi, come la sicurezza alimentare e la protezione della biodiversità, oltre a "[...] creare paesaggi agricoli e mezzi di sussistenza fundamentalmente diversi e a ripensare radicalmente sistemi alimentari diversificati, resilienti, sani, equi e socialmente giusti"³¹.

I Paesi più avanzati, responsabili di un livello di emissioni

CO₂

44

volte superiore ai Paesi in via di sviluppo



Per affrontare queste sfide è necessario che i paesi più avanzati, responsabili di un livello di emissioni 44 volte superiore ai Paesi in via di sviluppo³², adottino misure urgenti per un drastico taglio delle emissioni di CO₂ in atmosfera, aumentando al contempo le risorse destinate all'adattamento al cambiamento climatico delle comunità più vulnerabili.

Nel 2009, i paesi più ricchi decisero di stanziare 100 miliardi di dollari l'anno fino al 2020 per supportare gli sforzi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici dei paesi più poveri. Per paesi stretti nella morsa di siccità e cicloni³³, queste risorse sarebbero vitali per supportare intere comunità agricole nel diversificare i loro raccolti, conservare l'acqua, o adottare un efficace servizio metereologico. Tuttavia, la quantità di risorse disponibili per aiutare le comunità ad adattarsi agli impatti dei cambiamenti climatici rimane terribilmente inadeguata. Secondo il programma delle Nazioni

³¹ GCAP Italia (2019), "Diritto al cibo Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari. Rapporto di monitoraggio sull'applicazione dell'Agenda 2030 in Italia", http://www.gcapitalia.it/wp-content/uploads/2019/07/Rapporto-GCAP-2019_Diritto-al-cibo_ps.pdf

³² Dati Banca Mondiale

³³ Somalia e Mozambico, solo per citarne alcuni tra i più vulnerabili

Unite per l'ambiente, entro il quinquennio 2025-2030 i paesi più poveri dovranno affrontare un costo compreso tra i 140 e i 300 miliardi di dollari l'anno per adattarsi ai cambiamenti climatici.

Di contro, solo un quinto dei 52,5 miliardi di dollari stanziati dai paesi ricchi nel 2016-2017 per l'emergenza climatica è andato a supporto di programmi per l'adattamento, e solo il 15% delle risorse complessive ai 48 paesi meno sviluppati al mondo. Negli ultimi anni, i paesi meno sviluppati hanno ricevuto un contributo medio pari a meno di 3 dollari all'anno³⁴ a persona per i programmi di adattamento, ciò equivale a meno di un centesimo al giorno per permettere alle comunità più vulnerabili, donne e uomini che dipendono interamente dal loro lavoro nei campi per sopravvivere, di proteggersi da inondazioni, gravi siccità e altri fenomeni climatici estremi.

Necessità di una risposta strutturale: la transizione agroecologica

L'espansione delle monoculture e il drastico restringimento delle varietà vegetali coltivate a livello mondiale ha di fatto sottoposto la produzione di cibo a grave rischio. L'estrema vulnerabilità associata all'uniformità genetica delle coltivazioni è ormai comprovata da un'ampia letteratura. Le strategie agroecologiche basate sulla diversificazione delle colture, attraverso la riproduzione della diversità genetica locale, la rigenerazione organica dei suoli, l'integrazione di agricoltura e allevamento, sono in grado di ridurre tale vulnerabilità alla variabilità climatica e portare risultati in termini di adattamento e capacità di reazione. Non vi è dubbio che la transizione agroecologica debba comportare la rimessa in discussione dei sistemi attuali di produzione, commercializzazione e consumo di cibo, come risposta alle diverse crisi: ambientale, alimentare, migratoria che si intrecciano a livello globale e regionale, così come è necessaria per la costruzione di resilienza in senso ampio.

In Africa subsahariana, in particolare nella fascia saheliana, il problema di giustizia ambientale, di cui si parla nell'introduzione, si pone con evidenza: le proiezioni dell'IPCC mostrano che è qui che si raggiungeranno i livelli più alti di siccità, con un aumento significativo della lunghezza massima della stagione secca.

Solo un quinto
dei
52,5
miliardi di dollari
stanziati dai
Paesi più Ricchi
nel 2016-2017
per l'emergenza
climatica, è andata
a supporto di
programmi per
l'adattamento.

Solo il
15%
delle risorse
complessive è
andata ai **48 Paesi**
meno sviluppati
al mondo

³⁴ Oxfam (2019), "Who takes the heat? Untold stories of climate crisis in the Horn of Africa and Mozambique", <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/09/mb-who-takes-the-heat-1230919-en-002-1.pdf>

³⁵ FAO (2018), "The 10 elements of agroecology guiding the transition to sustainable food and agricultural systems", <http://www.fao.org/agroecology/knowledge/10-elements/en/>
Diversity; synergies; efficiency; resilience; recycling; co-creation and sharing of knowledge (describing common characteristics of agroecological systems, foundational practices and innovation approaches). Human and social values; culture and food traditions (context features). Responsible governance; circular and solidarity economy (enabling environment). The 10 Elements of Agroecology are interlinked and interdependent.

³⁶ Dichiarazione del Forum Internazionale sull'agroecologia, Nyéléni, Mali, febbraio 2015. La Dichiarazione è stata sottoscritta e firmata da delegati rappresentanti di diverse organizzazioni e movimenti internazionali di produttori e consumatori alimentari su piccola scala tra cui contadini, popoli indigeni, comunità, cacciatori e raccoglitori, agricoltori familiari, lavoratori rurali, allevatori, pastori, pescatori e popolazioni urbane. Il testo integrale in inglese: <http://www.foodsovereignty.org/forum-agroecology-nyeleni-2015/>

³⁷ http://roppa-afrique.org/IMG/pdf/3ao_brochure_planche_1_.pdf

³⁸ In contesti di crescente insicurezza e vulnerabilità che si inseriscono in un quadro geopolitico in continua evoluzione, l'analisi si articola su dinamiche relative alle migrazioni, al cambiamento climatico, la sicurezza socio-politica, la sicurezza alimentare, le questioni di genere, le dinamiche demografiche e di urbanizzazione e l'attenzione al lavoro dignitoso.

L'Africa Occidentale è stata identificata come un hotspot per i cambiamenti climatici, con rischio di riduzione dei raccolti e della produzione e conseguenti impatti sulla sicurezza alimentare e aumento dei conflitti, benché molto scarso sia il suo contributo in termini di emissioni di CO₂ a livello planetario.

Sul tema dell'agroecologia, l'attenzione internazionale è crescente su tutti i livelli, in particolare per le azioni di cooperazione internazionale. Molti attori, dalla FAO alle agenzie di cooperazione dei paesi europei, al settore privato, si dicono disposti ad appoggiare i principi e le misure agroecologiche, ma non è chiaro se ci sia una vera inversione di rotta rispetto alle devastanti pratiche agricole legate alla rivoluzione verde, o se si pensi a dei palliativi, e quanto questi approcci si riferiscano ai dieci principi FAO³⁵ o meglio, agli approcci agroecologici codificati dai movimenti e dalla società civile a Nyeleni, in Mali nel 2015³⁶.

In Africa Occidentale, ad esempio, la coalizione 3AO (Alliance pour l'Agroecologie en Afrique de l'Ouest³⁷) creata in aprile 2018 da organizzazioni di agricoltori, istituti di ricerca/università, ONG internazionali e movimenti sociali vuole promuovere la concertazione e sostenere la transizione agroecologica nella regione. In Italia, una rete di ONG in ambito AOI (Associazione degli organismi italiani di cooperazione e solidarietà internazionale) in alleanza con le reti che si occupano di agroecologia in Italia ed Europa, come la Rete Semi Rurali ed Agroecology Europe, ha avviato un percorso di analisi e di proposta sulle politiche di sviluppo agricolo per una revisione delle linee guida e delle pratiche in materia di sicurezza alimentare e agricoltura, superando la frammentazione degli interventi che oggi caratterizzano la nostra cooperazione in materia.

La rete si propone di realizzare un dialogo strutturato sui sistemi alimentari tra organizzazioni della società civile italiana e i movimenti dell'Africa Occidentale, tra cui ROPPA (la rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli) e RBM (la federazione di pastori) e, attraverso l'analisi e comprensione delle dinamiche e dei fattori chiave del cambiamento³⁸, vuole portare un contributo per impostare un lavoro che nel Sahel non si focalizzi esclusivamente sull'azione umanitaria, ma anche sulla resilienza dei sistemi locali valorizzando i suoi punti di forza, a partire dalle pratiche

agroecologiche. In un contesto in cui i meccanismi di coesione sociale e di ancoraggio all'agricoltura familiare vengono resi fragili è fondamentale da una parte sostenere lo sforzo di dialogo con la società civile e dall'altra supportare i processi di integrazione regionale, ma anche di decentrazione e pianificazione partecipata. Occorre ripartire dal sostegno al sistema di valori, senso di identità e di responsabilità delle comunità, riconoscendo a giovani e donne il ruolo di motore dello sviluppo locale, affrontando le problematiche di accesso alla terra, al credito, ai servizi agricoli e alla tecnologia per la trasformazione dei prodotti.

Le conoscenze e il valore aggiunto del sistema italiano, basato sull'agricoltura di piccola scala e familiare, il recupero delle sementi e delle varietà legate alle diete su base territoriale, la manifattura alimentare, la gestione della risorsa idrica e la pastorizia in aree difficili e soggette a siccità, potrebbe fornire risposte interessanti in termini di tecnologie e meccanizzazione adeguate al contesto per sistemi alimentari resilienti e sostenibili. Politiche pubbliche in grado di promuovere i mercati locali e una domanda stabile per i prodotti dell'agricoltura contadina sono un altro dei pilastri su cui occorre lavorare per invertire la rotta nella risposta alle diverse crisi.

La Politica Agricola Comune da una prospettiva di coerenza delle politiche e la necessità di una sua riforma

In questo contesto si inserisce la PAC (Politica Agricola Comune) che resta oggi la principale politica dell'Unione Europea (UE) a supporto di un sistema produttivo specifico, impegnando il 38,7% del bilancio totale dell'Unione. Per l'Italia la PAC rappresenta un portafoglio di 52 miliardi di euro (41,5% miliardi fondi UE e 10,5 miliardi fondi nazionali) in 7 anni³⁹. Le aziende agricole in Italia al 2010 erano 1.620.844⁴⁰, oggi 1.136.240 aziende percepiscono un premio dal primo pilastro della PAC 2014 - 2020. Sono però 492.000 gli agricoltori italiani che continuano a ricevere, su base annua, meno di 500 euro di finanziamenti, mentre solo 290 aziende ricevono tra 300.000 e 500.000 euro l'anno. Questa distribuzione iniqua delle risorse della PAC è determinata in gran parte dal mantenimento dei "titoli storici" nel calcolo dei pagamenti diretti basati essenzialmente sul possesso della terra.⁴¹ Nel 2003 la PAC è stata sottoposta a un importante processo di riforma, nota come "riforma Fischler", che ha introdotto la condizionalità per assicurare la coerenza della PAC con le altre politiche ambientali e di

³⁹ Suddivisi in 27 miliardi di euro per il primo pilastro (pagamenti diretti alle aziende in base alla superficie agricola utilizzata), 21 miliardi di euro per il secondo pilastro (sviluppo rurale gestito dalle Regioni) e infine 4 miliardi di euro per OCM vino e ortofrutta.

⁴⁰ ISTAT (2010), Censimento agricoltura <https://www4.istat.it/it/censimento-agricoltura/agricoltura-2010>

⁴¹ I "titoli storici" calcolati in base ai contributi percepiti dalle aziende agricole negli anni 2000-2002 divisi per la SAU (superficie agricola utilizzata) eleggibile dovevano essere uno strumento transitorio per attenuare gli effetti dell'introduzione del disaccoppiamento nei sussidi della PAC, ma si sono trasformati in rendite finanziarie permanenti che limitano i possibili benefici per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica dell'intero settore primario.

settore⁴², che contribuiscono anche alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Molti Stati membri, tra cui l'Italia, hanno però definito regole della condizionalità che le aziende agricole possono soddisfare facilmente per minimizzare i rischi del mancato rispetto degli obblighi. Questo approccio ha limitato gli effetti positivi per l'ambiente attesi dall'applicazione delle regole della condizionalità, e per questo con la riforma del 2013 è stato introdotto il "greening" nel primo pilastro e cioè un premio aggiuntivo del 30% del pagamento diretto legato all'adozione di misure verdi⁴³. Allo stato attuale, almeno in Italia, il "greening" risulta essere però sostanzialmente inefficace. Anche nell'ambito dello Sviluppo Rurale, secondo pilastro della PAC gestito dalle Regioni, si continua a premiare maggiormente l'agricoltura meno sostenibile.

Complessivamente i piani di sviluppo rurale (PSR) di tutte le

⁴² I criteri di gestione obbligatori (CGO) della condizionalità fanno riferimento a 18 atti comunitari in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di salute degli animali e delle piante e di benessere degli animali, mentre le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) hanno l'obiettivo di contrastare l'abbandono delle superfici conseguente al disaccoppiamento degli aiuti, proteggere il suolo e mantenere i livelli di sostanza organica del suolo e la sua struttura.

⁴³ Le regole del "greening" sono: diversificazione delle colture, percentuale di EFA (Ecological Focus Areas: aree d'interesse ecologico), tutela dei prati-pascoli.

PAC Politica Agricola Comune

52 miliardi di euro in 7 anni

[41,5 miliardi fondi UE e 10,5 miliardi fondi nazionali]



Aziende agricole in Italia:

492.000 agricoltori

percepiscono meno di 500 euro l'anno

290 aziende

ricevono tra 300.000 e 500.000 euro l'anno

Regioni impegnano per il periodo 2014 – 2020, per l'agricoltura integrata e conservativa, 2,4 miliardi di euro, corrispondenti al 12,7% delle risorse, mentre per la sola agricoltura biologica gli stessi PSR impegnano solo 1,7 miliardi di euro, corrispondenti al 9,1% delle risorse.

PSR Piani di Sviluppo Rurale per il **periodo 2014 – 2020**,



per l'**agricoltura integrata e conservativa**, **2,4 miliardi di euro**, corrispondenti al **12,7%** delle risorse,



mentre per l'agricoltura **biologica solo 1,7 miliardi di euro**, corrispondenti al **9,1%** delle risorse.

Di fatto la PAC sarebbe uno strumento potente in grado di promuovere una reale transizione ecologica della nostra agricoltura, in coerenza con i principi dichiarati nel Green New Deal presentato dalla nuova Commissione Europea, ma i dati relativi al periodo di programmazione 2014-2020 dimostrano la prevalenza della conservazione d'interessi e privilegi acquisiti nel tempo rispetto a una vera spinta riformatrice della nostra agricoltura verso modelli più equi e sostenibili. La scadenza dell'attuale programmazione e la riforma della PAC post 2020 offre l'ennesima occasione per un ulteriore radicale aggiustamento di questa politica comunitaria, per rendere l'agricoltura sempre più "sostenibile" e sempre meno "sostenuta".

Per le Associazioni aderenti⁴⁴ alla Coalizione #CambiamoAgricoltura i nuovi Regolamenti UE per la PAC post 2020 lasciano intravedere la possibilità di modificare, se ben utilizzati, il paradigma dell'agricoltura di oggi⁴⁵. Inoltre, il Piano strategico nazionale della PAC post 2020 dovrà indicare con chiarezza obiettivi e priorità coerenti con l'Agenda 2030 e gli obiettivi del Green New Deal europeo. Gli obiettivi che la coalizione ritiene indispensabili per la

⁴⁴ Sono oltre 60 le Associazioni aderenti alla Coalizione italiana #CambiamoAgricoltura coordinate da una cabina di regia costituita dalle 12 maggiori Associazioni ambientaliste e del biologico: Accademia Kronos, AIAB, Associazione per l'Agricoltura Biodinamica, Associazione Italiana per l'Agroecologia, CIWF Italia Onlus, Federbio, ISDE Italia Medici per l'Ambiente, LIPU-BirdLife Italia, Legambiente, ProNatura, Slow Food Italia e WWF Italia. La Coalizione #CambiamoAgricoltura è sostenuta dal 2017 dalla Fondazione Cariplo.

⁴⁵ La versione integrale del decalogo con le proposte per la riforma della PAC post 2020 è disponibile al sito www.cambiamoagricoltura.it

futura programmazione sono la riduzione del 80% dell'uso dei pesticidi e il sostegno dell'agricoltura biologica (con un auspicato raggiungimento del 40% del territorio agricolo dedicato a tale pratica entro il 2030), l'incremento delle infrastrutture verdi nelle aziende agricole per raggiungere il 10% di aree naturali, il riconoscimento di un adeguato sostegno economico agli agricoltori che operano nella rete Natura 2000 e la ristrutturazione delle filiere zootecniche che rappresentano attualmente la fonte principale di emissioni di gas climalteranti.



Gli obiettivi che la coalizione ritiene **indispensabili** per la **futura programmazione**:

-80%

dell'uso dei pesticidi



Sostegno

dell'agricoltura biologica



1

raggiungimento del 40% del territorio agricolo dedicato alla bioagricoltura entro il 2030

2

incremento delle infrastrutture verdi nelle aziende agricole per raggiungere il 10% di aree naturali

Raccomandazioni finali

Aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse nel sistema agricolo e la resilienza ai rischi climatici implica una trasformazione significativa dell'agricoltura e dei sistemi alimentari, con un'azione concertata e l'inclusione coordinata di tutti gli stakeholder in una prospettiva agroecologica di medio-lungo termine.

Pertanto rivolgiamo le nostre raccomandazioni ai Governi, con particolare attenzione a quelli dei paesi sviluppati, chiedendo di:

- farsi promotori di sistemi di produzione sostenibile, del consumo di alimenti nutrienti e della riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari⁴⁶. La nostra agricoltura resta an-

⁴⁶ K. von Grebmer, J. Bernstein, R. Mukerji, F. Patterson, M. Wiersma, R. Ní Chéilleachair, C. Foley, S. Gitter, K. Ekstrom, and H. Fritschel (2019)

cora troppo dipendente dall'uso di pesticidi e fertilizzanti di sintesi. È necessaria una transizione verso sistemi alimentari e agricoli veramente sostenibili per il benessere delle persone e della natura;

- assicurare una disponibilità al dialogo e alla co-costruzione di percorsi con le organizzazioni di produttori – perlopiù produttori di piccola scala e fortemente localizzati - che in molti casi possono fornire soluzioni, estremamente adatte ai contesti e alle pratiche tradizionali, è uno degli indicatori che fa da spartiacque tra i diversi attori ed approcci;

- onorare il loro impegno di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno in finanziamenti per il clima entro il 2020, raddoppiando al contempo le risorse destinate a supportare le misure di adattamento ai cambiamenti climatici nei paesi meno avanzati. I Governi devono indirizzare il sostegno finanziario alle comunità più povere e vulnerabili che più di altri hanno urgente bisogno di contrastare gli effetti devastanti del cambiamento climatico e di eventi sempre più estremi, come siccità prolungate e durissime, alluvioni, cicloni e uragani che minano la loro capacità di nutrirsi in modo adeguato;

- liberare risorse nella PAC post 2020 da destinare alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici attraverso l'eliminazione dei titoli storici nei pagamenti diretti del primo pilastro per una più equa distribuzione delle risorse, non solo in relazione al possesso della terra ma anche in base al mantenimento dei servizi ecosistemici. La PAC post 2020 dovrà destinare almeno il 40% delle sue risorse alla sfida climatica e alla perdita della biodiversità, contabilizzando però in questa percentuale solo gli interventi che hanno un impatto positivo diretto sulle crisi ambientali globali.